

a Samo. Ivi Egesippo li lascia, e per colmo di lor disgrazia li lascia uniti: Ivi fremendo si rinfacciano l'uno all'altro i loro delitti che gli han ridotti a quel miserabile stato. Piangono ivi Salento che più non hanno speranza di rivedere, piangono la perpetua lontananza delle loro mogli, dei dolci figliuoli, non dico già degli amici, che niun amico aveano quelle anime disleali; in terra ignota e straniera altro modo non hanno per sostentarsi che le proprie fatiche; qual misera vita per loro che erano per lunga stagione vissuti tra le pompe e tra gli agi! Or, simili a due fiere racchiuse, son pronti per la rabbia a lacerarsi l'uno l'altro.

Senza indugio Egesippo prese a cercare in qual parte dell'isola abitasse Filocle; e gli fu detto che stava assai lontano dalla città sopra una montagna, dove una grotta gli serviva di casa. Tutti parlando con Egesippo, gli lodavano grandemente quel forestiere. Dacchè egli dimora in quest'isola non ha mai offeso alcuno: ammirano tutti la sua pazienza, le fatiche che sostiene, la tranquillità che dimostra. Poveri, ma lieti, mena i suoi giorni; e, benchè sia qui lungi dagli affari, e privo di roba e di autorità, pur trova la via di far piacere a chi lo merita, ed ha saputo colle sue belle maniere obbligarsi tutto il vicinato.

Camminò Egesippo verso la grotta, e ritrovolla vuota ed aperta; chè la povertà dell'abitatore, e la semplicità de' suoi costumi non gli faceano aver bisogno di chiuderne, quando usciva, la porta. Una ruvida stuoja di giunchi gli serviva di letto. Rade volte vi accendeva il fuoco, perchè mai non faceva uso di vivande cucinate; ma si nutriva di frutti freschi l'estate, e nello inverno di fichi secchi e di datteri: un limpido fonte, che zampillando da un sasso formava un vaghissimo giuoco d'acque, gli spengea la sete. Altro in quella grotta non avea che